

Confermiamo il giudizio dato all'indomani dell'approvazione della proposta di legge da parte del Consiglio dei Ministri. Vi sono talune novità rispetto all'originario testo governativo che era stato predisposto prima delle elezioni del 15 giugno. e che aveva suscitato aspre polemiche per la sua impostazione chiusa e conservatrice.

Il nuovo testo, pur tra contraddizioni e seri limiti, mostra l'intenzione di voler recepire alcune delle esigenze rinnovatrici sostenute dal nostro Partito e da un vasto schieramento di forze sociali e politiche.

Il vero limite del nuovo testo è costituito proprio dal fatto che resta a metà strada fra la vecchia impostazione e le nuove esigenze con il rischio incombente che la vecchia impalcatura che si lascia in piedi finisca con lo svuotare le innovazioni che pure si sono delineate.

Si è, infatti, accolta nell'art. 1 della legge la nostra impostazione di programmazione dell'intervento nel Mezzogiorno precisando che il programma quinquennale deve contenere l'elencazione dei progetti da realizzare. Si è accolta nell'art. 2 la nostra proposta di costituire una commissione parlamentare permanente di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi. Si è costituito (nell'art. 3) il comitato dei Presidenti delle Regioni meridionali (senza però la rappresentanza proporzionale dei consigli regionali che noi continueremo a proporre attraverso la commissione delle regioni!). Si delinea una trasformazione della Cassa in una sorta di agenzia tecnica per la progettazione e l'esecuzione dei grandi progetti. Ma tutto ciò è largamente offuscato dalla ampiezza dei compiti e dei poteri che si lasciano alla Cassa e agli enti ad essa collegati.

L'ampiezza dei poteri che il testo unico delle leggi sul Mezzogiorno attribuisce alla Cassa rischia dei fatti di riproporre la vecchia logica del sistema di potere clientelare. Anche tutto il meccanismo delle procedure con il permanere dei cosiddetti "pareri di conformità" si muove nella logica tradizionale.

Occorre a questo fine modificare profondamente l'art. 1 del disegno di legge, affermando che l'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno si realizza soltanto attraverso i progetti di sviluppo. Ciò comporta l'abolizione di tutte le norme delle leggi in vigore che attribuiscono alla Cassa funzioni diverse da quelle della progettazione ed esecuzione dei progetti di sviluppo.

Contemporaneamente, si tratta di definire bene le caratteristiche dei progetti di sviluppo che non possono essere quelli dei progetti speciali di cui alla legge 853., ma quelle indicate dalla nostra proposta di legge. Va inoltre eliminata la possibilità (prevista dal comma 5 dell'art. 7) che la Cassa affidi attraverso apposite convenzioni e in forme unitarie, a società private o ad altri Enti, la progettazione e l'esecuzione delle opere. Ciò infatti significherebbe conservare la natura della Cassa come semplice strumento di mediazione politica. In questo quadro, non ha senso lasciare alla Cassa l'erogazione degli incentivi e tutte le funzioni istruttorie che finora ha esercitato. A questo proposito si potrebbe proporre il meccanismo previsto dal disegno di legge sulla riconversione, con fondo presso la tesoreria provinciale di Roma. L'istruttoria per gli incentivi dovrebbe essere svolta sotto il controllo di comitato democraticamente costituiti presso il Ministero per il Mezzogiorno e, per la piccola industria, procedere a un decentramento a livello regionale.

Riforma degli incentivi.

Il disegno di legge governativo propone la delega per la riforma del sistema degli incentivi al fine di superare la giungla di leggi che finiscono con l'annullare i vantaggi delle leggi per il Mezzogiorno. Si tratta, però, di definire in maniera più compiuta attraverso un'articolazione più puntuale il contenuto della delega.

Il testo governativo non ha accolto la "fiscalizzazione totale degli oneri sociali" per i nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno proponendo, invece, un contributo speciale in denaro di seicento mila lire all'anno per i prossimi 5 anni per ogni nuovo occupato nel Mezzogiorno e con una procedura che si presta al peggiore clientelismo. E' evidente che questa soluzione troverà la nostra più netta opposizione. Noi proponiamo che si proceda alla fiscalizzazione (e se quella totale costa troppo si può anche accettare una soluzione in misura parziale).

Ma il nodo più importante che dovrà essere sciolto nel confronto parlamentare è quello del raccordo fra la legge per il Mezzogiorno e quella per la ristrutturazione e riconversione degli impianti industriali.

E' assurdo, per esempio, che l'art. 8 della legge sul Mezzogiorno preveda il finanziamento con i fondi del Mezzogiorno della riconversione degli impianti industriali esistenti. Ciò significherebbe che le imprese industriali operanti nel Mezzogiorno non dovrebbero attingere al fondo nazionale che si va ad istituire con la legge di riconversione. Sarebbe una applicazione illuminante della vecchia logica in base alla quale l'intervento straordinario nel Mezzogiorno è diventato sostitutivo e non aggiuntivo delle altre provvidenze statali in tutti i campi.

Occorre, pertanto, modificare la formulazione dello art. 8, destinando gli incentivi per il Mezzogiorno a nuovi impianti e agli ampliamenti fondati sull'assunzione di nuova mano d'opera. Contemporaneamente, gli incentivi previsti dal disegno di legge per la ristrutturazione vanno graduati secondo un meccanismo che premi, da un lato, i settori produttivi che si vogliono sviluppare, e, dall'altro, le imprese che realizzano nuovi investimenti nel Mezzogiorno.

Pio La Torre

14/1/1976